

## Riflessione per la Terza Domenica di Pasqua

26 aprile 2020

**Mons. Joseph Murphy**  
**Assistente Spirituale**

Cari Soci, Aspiranti e Allievi,

Il Vangelo di questa domenica (Luca 24,13-35) è uno dei testi biblici più noti e più suggestivi. Racconta l'incontro tra Gesù risorto e due dei suoi discepoli lungo la strada di Emmaus. È la narrazione di una conversione dalla tristezza alla gioia, dalle tenebre alla luce, dall'abbandono della comunità al ritorno ad essa. Risponde anche ad una domanda fondamentale: come possiamo incontrare Gesù oggi?

Il giorno della risurrezione due discepoli lasciano Gerusalemme e si mettono in cammino verso il villaggio di Emmaus, distante circa undici chilometri dalla città santa. Sembra quasi una fuga: i due discepoli abbandonano la comunità per dedicarsi ai propri affari. Uno dei discepoli si chiama Cleopa, ma l'altro non viene nominato. Potrebbe rappresentare qualsiasi discepolo, uno di noi.

Malgrado la loro fuga, Gesù non li abbandona. Egli è il buon pastore che va alla ricerca delle pecore perdute. Lungo la strada, mentre i discepoli conversano e discutono circa tutto quello che è accaduto, si avvicina Gesù e cammina con loro. Però, per la tristezza e la delusione, i loro occhi sono impediti a riconoscerlo. Non si accorgono della sua presenza. Per loro è uno straniero. Quante volte ci può capitare di non riconoscere la presenza di Gesù, soprattutto quando ci lasciamo vincere dalla nostra tristezza e dalle nostre paure!

Inizia una conversazione tra lo straniero e i discepoli, che diventa una vera e propria catechesi. Anzitutto, chiede loro di che cosa stavano parlando. Si fermano, «col volto triste», e Cleopa risponde: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai che ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Egli domanda loro: «Che cosa?». Entrambi rispondono, esprimendo la loro speranza in Gesù, la loro delusione e la loro perplessità di fronte alle notizie delle donne circa la tomba vuota. Descrivono Gesù come un profeta «potente in opere e in parole», consegnato dai capi dei sacerdoti e dalle loro autorità per essere condannato a morte e crocifisso. I discepoli rimangono delusi perché speravano che «egli fosse colui che avrebbe liberato Israele». Le loro parole evidenziano la loro ammirazione per Gesù, insieme ad una conoscenza parziale ed imperfetta. Pertanto, non sono in grado di capire la morte di Gesù e di accogliere l'annuncio della sua risurrezione. Per loro, Gesù è stato sconfitto e ora tutto è finito. Fanno menzione delle donne che sono andate al mattino alla tomba: «non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

A questo punto lo straniero comincia la catechesi, con parole di ammonimento mirate a scuotere i loro cuori: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». Cominciando da

Mosè e da tutti i profeti, «spiegò in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui». Da questa conversazione, ci rendiamo conto dell'importanza della Sacra Scrittura per comprendere l'identità e la missione di Gesù. Più tardi, quando Gesù appare agli apostoli, insiste nuovamente sull'importanza delle Scritture: «bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Infatti, tutta la Scrittura parla velatamente o esplicitamente di Gesù. Come disse il monaco e teologo medievale Ugo di San Vittore, tutta la divina Scrittura è un libro solo e quest'unico libro è Cristo; «infatti tutta la divina Scrittura parla di Cristo e in lui trova compimento» (*De arca Noe*, 2, 8).

Le parole di Gesù ai discepoli sono di una grande attualità. Siamo spesso assaliti da tante domande su Dio, sulla fede, sull'andamento del mondo e sul nostro destino. Gesù risponde ai nostri interrogativi e indica la Sacra Scrittura come mezzo particolarmente importante per capire quanto egli vuole comunicarci. Ancora oggi, Gesù ci parla attraverso la Sacra Scrittura. Per questo motivo, è importante acquisire una grande familiarità con i diversi testi della Bibbia. Se lo facciamo, scopriremo quanto sono vere le parole del Salmista: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 118 [119],105).

La Sacra Scrittura ci scuote, ci risveglia, ci spinge all'azione. In queste settimane così particolari, quando la fede è messa a dura prova e per molti non è possibile partecipare alla Santa Messa, la Sacra Scrittura ci illumina, ci invita ad avere fiducia, ci consola e ci fortifica. Non esitare, quindi, a prendere in mano la Bibbia e leggere qualche testo ogni giorno: vi assicuro che vi sarà di grande aiuto per vivere meglio la situazione attuale.

Nella conversazione con i discepoli, Gesù rivela che la sua morte non è un incidente di percorso. Non è la sorte prevedibile riservata al profeta che disturba. Non significa il fallimento della sua missione. In realtà, corrisponde al progetto di Dio ed è il passaggio per entrare nella gloria. La croce di Gesù non è una sconfitta ma indica la sua vittoria. Ovviamente, la croce diventa comprensibile solo dopo la risurrezione. Ora, la croce diventa la chiave per capire tutta la Scrittura.

Gesù non è il liberatore in senso politico o militare, come speravano i discepoli. La liberazione che ci ha ottenuto è infinitamente più profonda e definitiva. Si tratta della liberazione dal male, in tutte le sue forme, per offrirci il dono della vita nuova, la vita di figli di Dio. Questo è il disegno di Dio, un disegno di amore, adombrato nelle Scritture e realizzato per mezzo della morte e risurrezione di Gesù.

Finora i discepoli non hanno riconosciuto lo straniero che cammina con loro, ma sicuramente sono rimasti affascinati dal suo insegnamento. Quando arrivano al villaggio, lo straniero fa come se dovesse andare più lontano ma i discepoli insistono: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Ora, Colui che era partito alla ricerca dei discepoli vuole essere ricercato da loro. Il desiderio dei discepoli lo «forza» ad entrare con loro: «Egli entrò per rimanere con loro». Anche oggi Gesù accoglie il nostro desiderio che rimanga sempre con noi: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20); «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23).

Nel racconto della cena con i discepoli, l'evangelista usa una serie di termini che evocano la celebrazione eucaristica: «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo

spezzò e lo diede loro». A questo punto, i discepoli lo riconoscono. I gesti di Gesù ricordano quanto ha fatto all'Ultima Cena, quando istituì l'Eucaristia e diede la chiave per capire la sua morte come supremo gesto di amore. Ora, i discepoli, ricordando le parole della Sacra Scrittura che Gesù ha spiegato lungo il cammino e i suoi gesti eucaristici, lo riconoscono. Egli, però, sparisce dalla loro vista o, letteralmente, «divenne invisibile da loro». In realtà, Gesù rimane sempre presente, ma in modo invisibile.

Nella comunità cristiana Gesù è presente in molti modi e quindi abbiamo varie possibilità di incontrarlo. Tra l'altro, è presente nella sua parola, nella preghiera della Chiesa, nei poveri, nei malati, nei prigionieri, nei sacramenti e nella persona del ministro (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica* [CCC], n. 1373). È presente particolarmente nell'Eucaristia, nella quale è contenuto «veramente, realmente, sostanzialmente» il suo Corpo e Sangue (cf. CCC, n. 1374). Questa presenza eucaristica è chiamata «presenza reale», non perché le altre non sono «reali», ma per antonomasia, cioè per eccellenza, perché è sostanziale. È per questo motivo che la Chiesa insiste sull'importanza della celebrazione eucaristica, dimostra una grande venerazione verso le specie eucaristiche e incoraggia l'adorazione silenziosa del Signore presente nel Santissimo Sacramento.

Dopo aver riconosciuto Gesù, i discepoli dicono l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava la Scrittura?». Ascoltando Gesù, hanno riconosciuto la verità di quanto diceva, mentre i loro cuori bruciavano di amore. Ora, con la mente illuminata e il cuore acceso, i discepoli decidono di tornare a Gerusalemme, per dare testimonianza alla comunità. La tristezza viene cambiata in gioia, le tenebre vengono trasformate in luce e l'Eucaristia si fa missione. I discepoli ritrovano gli apostoli, i quali raccontano che «il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Anch'essi raccontano la loro esperienza: «essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».

Come non riconoscere in questo racconto la struttura della celebrazione eucaristica nella quale quotidianamente incontriamo il Signore risorto? Gesù ci accoglie come siamo e ci invita a seguirlo lungo il cammino che ci indica. All'inizio della celebrazione, ci raduniamo con le nostre aspettative e le nostre preoccupazioni. Confessiamo i nostri peccati, lodiamo Dio nel canto del Gloria e formuliamo i nostri desideri nella preghiera. In seguito, si celebra la liturgia della parola. Nell'ascolto delle letture bibliche riconosciamo la verità nostra e di Dio. Successivamente, viene celebrata la liturgia eucaristica, nella quale riconosciamo Gesù sotto le specie di pane e vino, ci uniamo alla sua offerta di sé al Padre e lo riceviamo nella santa comunione affinché la sua vita diventi anche la nostra. Alla conclusione della Messa, l'Eucaristia si fa missione: nella gioia e con il cuore ardente, veniamo inviati nel mondo per servire e dare testimonianza al Risorto.

Nella speranza di poter ritrovarci al più presto uniti attorno all'altare per celebrare nuovamente l'Eucaristia insieme, vi invito a rileggere con calma questo bellissimo testo del Vangelo e ad aprire il cuore a Gesù che ci ama e desidera dimorare per sempre tra noi.